Jarilo
12 anni

Guarda spesso fuori scena, verso Veles.
È l'unico gesto che tradisca la tua agitazione.

Fascia nera intorno al collo, come una sciarpa.

Non ho mai tenuto un diario prima d'ora. Mio fratello è sempre stato lo scrittore. Ha iniziato da ragazzino, ma per uno come lui non poteva bastare un comune diario. Certo che no. Voleva scrivere la nostra storia, di tutti e due, a caratteri cubitali sulla faccia della terra. Avevo dodici anni, quando è cominciata. Non so quante famiglie in affido avessimo già cambiato, ricordo solo che quella a Bocche del Tramonto non era poi così male. Forse dico così perché mi è sempre piaciuto il posto, forse perché almeno quel padre adottivo non ci ha mai picchiati. A Veles non piaceva comunque. Credo sia per questo che ha ideato la nostra prima truffa, per farci beccare e mandare via. Di nuovo.

Certo, se qualcuno glielo chiede, dice che l'ha fatto per spingermi a parlare con Ziva. In effetti non credo che avrei trovato il coraggio di farlo, altrimenti. Fin dalla prima volta che l'avevo vista, tornando a casa da scuola, dietro le finestre della grande villa dei suoi genitori, per me era stato amore. Fa quasi ridere, scritto così, l'amore di un ragazzino. Eppure noi eravamo destinati.

Come sempre (o meglio, com'è sempre stato da allora in poi) Veles ha scritto per me il ruolo del protagonista. Anzi, dell'eroe. Abbiamo dipinto un sasso e io l'ho portato da lei, raccontando che era una stella caduta, trovata durante un viaggio sulle Dita dell'Alba. Un pegno d'amore, tra Polabo e Vendeva. Che sciocchezza.

Mentre lo dicevo, però, ci credevo. E con me ci hanno creduto tutti gli altri: non solo quel folletto di Tawals, ma anche il serioso Kresnik (già allora si dava arie da politicante) e Borevit il matto (che invece già allora suonava). E c'era anche Svetovit, naturalmente. Lui più di tutti ci teneva a Ziva, la proteggeva e l'aiutava a scappare di casa. A quei tempi la madre era convinta che fosse malata e non la lasciava mai uscire. Aveva persino dei guardiani. Siamo andati tutti insieme al pozzo senza fondo, quello che si diceva sbucasse dall'altra parte del mondo. Per rimandare la stella in cielo.

Sapevo che era tutta una fregatura, che mio fratello avrebbe spedito lì un guardiano in cambio di una ricompensa. Ma mentre accadeva, i miei occhi erano solo per Ziva e credevo davvero che saremmo rimasti lì insieme. Per sempre.

Non mi aspettavo che al pozzo arrivasse Veles, urlandoci di fuggire giù per la collina. E quando non ho una parte scritta da lui, io mi blocco. Così lei è scappata con gli altri... Finendo in bocca al guardiano ovviamente. Immagino che il piano fosse questo fin dall'inizio.

Jarilo
19 anni

Sei qui per Ziva. Vuoi parlare con lei a quattrocchi, non festeggiare insieme agli altri.

Fascia nera portata intorno alla caviglia, come una palla al piede.

Non avevo ancora vent'anni, ma già mi chiedevo quanti ne avessi vissuti davvero. Dopo quella prima truffa di sette anni prima, mio fratello aveva trovato la sua strada e il modo di liberarci dalle famiglie adottive. Avevamo preso il primo treno, per cominciare a girovagare non da casa a casa, ma di nazione in nazione. Soli contro il mondo, lui e io.

Non ho mai avuto la sensazione di averlo scelto. La verità è che per la maggior parte del tempo non pensavo nemmeno alla mia vita, perché non ero me stesso. Ero i personaggi scritti per me da Veles, mentre le persone tutto intorno erano comparse di una storia che sarebbe finita presto, una volta messe le mani su quello che volevamo. Intendiamoci, non mi sentivo in colpa verso le vittime dei nostri raggiri. Devo riconoscere a mio fratello che ha sempre fatto il possibile per accontentare tutti, fedele all'idea che non si può ingannare un uomo onesto e che una truffa è perfetta solo se ciascuno ottiene quello che vuole.
Lui ha sempre avuto un sacco di regole e una specie di morale. Io solo i suoi copioni.

Così un giorno ho provato a scappare dal mio burattinaio, per tornare da solo nell'ultimo posto che gli sarebbe mai interessato vedere. Bocche del Tramonto. Quella che, in qualche angolo della mia mente, chiamavo casa. Volevo solo nascondermi, stare per conto mio e tentare di scoprire qualcosa di me. Avrebbe dovuto essere tempo per pensare. Lo usai per bere. Senza Veles, non avevo un piano.

Poi una sera incontrai Ziva, per strada, come se nulla fosse. Non era più reclusa in casa, anzi, stava per partire. Voleva studiare all'estero. Mi chiese dei viaggi, del mondo, di me. Ormai mi ero convinto che la magia del nostro primo incontro, da ragazzi, fosse stata solo una sceneggiatura di Veles. Il primo dei tanti legami fittizi che avrebbe scritto per me. Invece quella chiacchierata aprì una crepa nella mia patetica autocommiserazione. Forse c'era stato qualcosa di reale nella mia vita. Un momento davvero mio.
Prima di salutarmi, Ziva m'invitò alla festa per il suo addio a Bocche del Tramonto. Mi disse di portare anche Veles, naturalmente, ma io speravo che fosse ancora lontano chilometri e chilometri. Piuttosto non sapevo che accoglienza aspettarmi dai suoi amici. Per le strade c'erano troppi manifesti del Drago del Tramonto per i miei gusti.
Tawals era Polabo, certo, ma Svetovit no e Kresnik aveva un fratello maggiore nel partito. In quanto a Borevit, una volta Veles mi aveva portato a un suo concerto, non ricordo nemmeno in quale nazione. «Noi e lui siamo i più grandi artisti del nostro paese» mi disse.

Jarilo
26 anni

Evita il conflitto. Smorza le emozioni.
Non vuoi provare niente di niente.

Fascia nera al braccio, come in segno di lutto.

Veles che vuole tornare a Bocche. Assurdo. Doveva per forza esserci qualcosa sotto. Ma mi stava bene e ho seguito la corrente. Lo facevo anche quando non ero d'accordo, perciò... La guerra infuriava da due anni. Il Drago del Tramonto aveva preso il potere, facendo sparire i Polabi scomodi. E terrorizzando gli altri. Non avrebbe dovuto esserci posto peggiore sulla faccia della terra per i famigerati Fratelli Polabi, premiata ditta di truffe e raggiri, eppure mio fratello non poteva rinunciare a quell'occasione di mostrarsi più furbo di tutti. Scrisse per me il ruolo di un industriale straniero di origine Vendeva, pronto a sostenere la causa del suo sangue. Non molto affascinante, forse, ma funzionava e teneva i miei pensieri lontani da Ziva. Era come andare al lavoro e perdersi nella routine, né più, né meno.
Le avevo mandato una lettera, mesi prima del nostro ritorno. Avevo sentito che non era mai partita, che la malattia di sua madre si era aggravata costringendola a restare, e così provai a scriverle. Avrei voluto consolarla, invece ero finito a parlare dei miei problemi.

A quei tempi più che mai mi sentivo un fantoccio nelle mani di Veles. Continuavo a volere qualcosa di mio, qualcosa di reale tra le finzioni. Ma non sapevo da che parte cominciare per averlo. Persino Ziva era una storia scritta da lui. Non avrei mai trovato il coraggio di parlarle, se non fosse stato per quella prima truffa. L'affetto che sentivo di provare per lei era una cosa da romanzo, una sfumatura per fornire il protagonista di un lato malinconico. Allora la pensavo così e, quando seppi che il funerale della madre di Ziva si sarebbe svolto mentre Veles e io eravamo a Bocche, decisi di seppellire anche i miei sentimenti nel feretro. Mio fratello era contrario: si diceva che il cimitero Polabo (mai saputo che la madre fosse Polaba tra l'altro...) venisse preso di mira dai bombardieri del Drago, ma era una coincidenza troppo strana, un capitolo troppo suggestivo della mia storia perché potesse negarmelo.
Non venne tanta gente, anzi, c'eravamo solo noi.

Borevit a suonare, ora che la musica non importava più a nessuno; Tawals a cercare di tenere in alto i cuori; Kresnik con le mostrine da funzionario del Drago e la faccia più preoccupata che gli abbia mai visto e poi Svetovit. Credo mi abbia sempre odiato.
E in quel momento, vedendolo segnato dalla vita da soldato al fronte, pensai che Ziva aveva davvero bisogno di un protettore come lui. Che stronzo sono stato.
Pensare a lei come a un uccellino in gabbia. Il peggiore degli insulti.

Jarilo
33 anni

Vuoi prendere il controllo della scena.
Decidere come andranno le cose.

Fascia bianca intorno al braccio destro.
Nera intorno al sinistro.

Domani ce ne andremo da Bocche del Tramonto. Forse per sempre. Forse non da soli. Dalla parte opposta del paese, l'invasione straniera avanza troppo lentamente per sperare che ci liberi dalla piaga del Drago, della guerra, del terrore non solo per i Polabi. E poi a Veles non piacerebbe un finale così. I fratelli Polabi devono cavalcare da soli verso il tramonto. Spero solo che abbia un buon piano. Non che negli ultimi anni si sia risparmiato, facendomi cambiare più facce che calzini per beffare funzionari governativi e militari. In fondo è facile fregare i corrotti, ma farla franca è un'altra storia. O la va o la spacca.

Veles mi ha detto soltanto che ci aggregheremo a Borevit. Io gli ho chiesto soltanto se ci sarà anche Ziva. Sapevo che avrebbe risposto di sì, altrimenti non l'avrei nemmeno chiesto. Non sarei stato al suo fianco. Non avrei preso in considerazione l'idea di andarmene. Ho deciso che non me ne andrò senza di lei. Anche se non abbiamo avuto il tempo di parlarne, anche se dovesse respingermi una volta restituita al mondo, lontano dalle mura di casa sua. È mio sacro dovere liberarla. Forse allora potrò dire di aver fatto davvero qualcosa, qualcosa di mio, qualcosa che sia reale... L'ho scritto così tante volte.

Non so se essere più preoccupato dai gendarmi di confine o da Veles. Ha l'aria riservata e tesa dell'artista che medita il suo capolavoro. Non ci serve una grande uscita di scena, questo non deve essere il finale a sorpresa di un libro, ma un nuovo inizio per le nostre vite. Mi chiedo dove siano gli altri.

In realtà non oso immaginare la sorte di Tawals, deportato al confine opposto del paese troppo tempo fa. Svetovit sarà ancora al fronte; immagino le preghiere di Ziva per lui. E Kresnik... Be', è difficile preoccuparsi troppo di un funzionario del Drago. Più facile auspicarsi che abbiano quello che si meritano.

Ho scritto questo diario soprattutto per ricordare com'eravamo da ragazzi. Com'erano le prime persone che mio fratello ha incluso in una delle sue trame per me. Forse le uniche in fondo a essere reali e non inventate da lui. La mia famiglia?

Voglio sopravvivere a questa guerra. Che ci voglia del sangue finto o del denaro vero, passeremo il confine e poi si vedrà. Ho sprecato troppi anni ad aver paura di stare solo interpretando la parte del fratello fedele, dell'uomo innamorato, del Polabo malinconico. Forse dopotutto non c'è una vera differenza, forse in fondo la vita è questa.